

ANALISI D'OPERE

GALLO GALLI, *Linee fondamentali d'una filosofia dello spirito*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962. Un volume di pp. 178.

L'opera che presentiamo consta di vari saggi che sono rifacimento sostanzioso o comunque edizione rinnovata e modificata di alcuni scritti già apparsi in Riviste o Studi di insieme.

Nel primo caso rientrano le *Linee di una Filosofia dello Spirito come libertà*, già pubblicate nella rivista « Il Saggiatore ».

Nel secondo lo scritto: *Trascendenza e Immanenza nella Filosofia di M. F. Sciacca*, già apparso nel volume *Studi in onore di M. F. Sciacca*, 1959, Marzorati.

Oltre agli studi ora menzionati, il volume contiene altri due scritti, occasionati da due conferenze poi rielaborate. Essi sono *L'episodio di Farinata* già pubblicato nel « Giornale Dantesco » a cura di L. Pietrobono e G. Vitaletti, Anno XXX, quaderno IV; e un *Discorso su Antonio Canova*, già apparso nell'Annuario del Liceo « Perticari » di Senigallia, 1923.

Prima di procedere a discorrere dei due scritti di fondo che costituiscono il nucleo essenziale del volume, chiediamo venia se a causa dello stesso ben rilevante interesse speculativo di essi non ci sarà qui consentito, entro gli angusti limiti di una recensione, di tornare a parlare di questi ultimi.

Ciò premesso, eccoci ora a discorrere delle *Linee fondamentali di una Filosofia dello Spirito*, costituite a loro volta da due capitoli rispettivamente intitolati « La libertà spirituale e la struttura dell'esistenza » e la « Struttura del soggetto ». Il saggio che è per l'A. felice occasione di ulteriore ripensamento ed approfondimento dei temi più tipici della sua pur vigorosa sintesi speculativa, inizia con una serie di acuti rilievi a proposito del concetto della libertà spirituale.

Il discorso, nella sua impostazione di fondo di carattere idealistico-immanentistico, si articola nel I capitolo come un tentativo ben energico di inserimento e di revisione della fondamentale problematica concernente il nesso uno-molti, alla luce dello stesso problema della libertà.

Il che dà subito modo all'A., e certo in forma ben intrinseca, di svolgere una serie di rilievi vigorosi a proposito del nesso a suo avviso intercorrente fra la « logica dell'opposizione e lo stesso principio di non contraddizione » (p. 13). Ora, osserviamo noi, l'immediato imporsi di simile essenziale problematica speculativa ben dice di per sé la centralità e l'essenzialità della struttura della libertà, appena la si voglia riflessamente considerare. Del resto, non a caso, a p. 12 l'A. esplicitamente quanto programmaticamente dice « di proporsi di costruire una dottrina dello spirito dal punto di vista dell'attributo di libertà ».

Per quel che concerne il modo in cui l'A. imposta il discorso sulla logica dell'opposizione, merita indubbiamente rilievo l'insistente significativo richiamo ad una consapevole distinzione fra opposizione e contraddizione.

Ché infatti se è vero che l'A., in linea con una precisa tradizione idealistica ed in particolare hegeliana, dice che il principio di non contraddizione è il principio dell'intelletto astraente (pp. 13-14), altrettanto è innegabile, come già si è detto, la preoccupazione del Galli di non incorrere nella pur frequente quanto grave confusione fra opposizione e contraddizione.

Per questo l'A., sempre a p. 14, dice che « per meglio allontanare poi i possibili equivoci che nascono dall'uso di parole ambivalenti, il momento di negazione o di esclusione reciproca tra gli opposti più opportunamente verrà indicato come rapporto di contrarietà, anziché di contraddizione (la contraddizione esige l'eliminazione di uno dei termini) ».

E così, alla luce di tale logica dell'opposizione, l'A. imposta e vede il nesso uno-molti. Si tratta, come già si è detto, di un discorso che si svolge sulla base di sia pur caute premesse di carattere idealistico-immanentistico.

Non a caso, a p. 19, discorrendo della soggettività dell'essere, l'A. dice che « non sembra si possa negare che l'umana spiritualità sia al culmine, almeno per quanto alla nostra conoscenza è possibile stabilire, del processo di sviluppo della realtà ».

Ciò premesso, si deve ora dire come il discorso del Galli nel suo insieme non rappresenta

una semplice ripetizione dei temi più tipici di una ben definita tradizione di idealismo soggettivistico, bensì un vigoroso quanto originale ripensamento dei temi più ardui e discussi che sia dato incontrare nell'ambito di simile orizzonte speculativo.

A questi effetti, si impone fondamentalmente di raccoglierci sul particolare sforzo di approfondimento che il Galli ha condotto sul terreno del rapporto intercorrente fra la Soggettività trascendentale e i molteplici soggetti individuali e determinati (pp. 21-22). Non a caso, osserviamo fra parentesi, il discorso dell'A. pur si inizia, come già si è accennato, con un immediato richiamo al problema del nesso uno-molti, che, a questo punto, si ripropone appunto nei termini del rapporto intercorrente fra l'unità-unicità della Soggettività trascendentale e la molteplicità dei soggetti individuali.

Per il Galli, il ripensamento e eventualmente la revisione critica di simile essenziale problematica idealistica coincidono con un rinnovato esame del concetto prima kantiano e poi idealistico di trascendentale (p. 22).

A questo proposito, l'A. non tarda a dirci tutta la sua insoddisfazione di fronte al senso che ha caratterizzato tale concetto in sede idealistica.

Si tratta, a suo avviso, di un modo astratto di concepire la soggettività, cui correlativamente corrisponde un modo ben vago e indifferenziato di presentare il molteplice e, con esso, l'esperienza stessa.

Secondo l'A., invero, la considerazione del nesso uno-molti esige in primo luogo il richiamo a quel rapporto di opposizione di cui si è detto.

Questo a sua volta « si inverte nel rapporto di coesistenza e questo a sua volta nel rapporto di sintesi a priori. E viceversa. Onde possiamo dire che il vero e concreto rapporto è di opposizione-coesistenza-sintesi a priori » (p. 33). Rapporto i cui termini di tensione, ripetiamo, sono per il Galli, come si è visto, l'unità e la molteplicità, e cioè il pensiero come l'atto universale-esistenziale da un lato e i molteplici soggetti dall'altro.

Il che nel pensiero del Galli viene poi a coincidere con la tesi per la quale « è l'Uno medesimo ad esigere l'esserci del mondo della molteplicità, senza tuttavia dipartirsi dalla sua perfezione e dal suo raccoglimento in se stesso.

L'assoluta, piena e concreta realtà è insieme l'Uno effettuale e il molteplice effettuale, pur differenziandosi questo dall'Uno per via di mera negatività. In poche parole la realtà assoluta non si esaurisce nell'Uno o Atto assoluto, ma è insieme questo e il molteplice, qualunque il molteplice sia negatività dell'Uno; o non essere dell'Uno: negatività o non essere, che in quanto integrazione dell'Uno, o attuazione di possibilità intrinseca all'Uno, è insieme positività » (p. 35). Già a questo punto, e tanto più alla luce di quanto successivamente l'A. aggiunge sviluppando ed approfondendo simile essenziale problema speculativo, la filosofia del Galli assume una sua ben definita e specifica fisionomia nell'ambito della storia dell'idealismo contemporaneo.

A nostro avviso, il Galli nell'atto in cui riufrange attraverso un ripensamento vigoroso quanto originale i temi di fondo di tutta una ben definita tradizione metafisico-idealistica, ne dice con ammirevole acutezza e lealtà il limite interno.

L'A. infatti dice nella forma più esplicita tutta la sua insoddisfazione nei confronti di quella che è stata tutta una certa impostazione del nesso intercorrente fra l'unico soggetto trascendentale e i molteplici individui soggetti.

Solo che, diversamente da quanto è avvenuto nell'ambito del processo di autocritica dell'Attualismo, a cominciare dal Carlini, il Galli, pur riconoscendo simili e altre difficoltà, vuol rimaner fermo all'immanenza.

Ché, secondo l'A., tutti gli indubbi pericoli di carattere empiristico-naturalistico, propri dell'immanenza (e qui ben ci sovviene l'interpretazione naturalistica dell'immanentismo idealistico avanzata dal Martinetti, a sua volta sostenitore di una forma di trascendenza impersonale), non possono giustificare una consapevole e valida affermazione di trascendenza.

Per l'A. ciò comporterebbe l'immediata rinuncia a una giustificazione veramente logica del nesso Uno-molti, della cui particolarissima centralità nella speculazione del Galli già si è detto.

Ora l'aspetto più originale del pensiero del Galli qui si documenta nel tentativo di conciliare l'immanenza dell'Assoluto, visto come sintesi originaria e inesauribile di attualità o esistenza e di universalità o idealità (p. 41-42), con un effettivo rispetto della concretezza e individualità dei molteplici soggetti finiti. A questi effetti sono indubbiamente interessanti i rilievi che l'A. svolge a proposito del rapporto che si dà fra l'Assoluto e gli atti o modi finiti. I quali ultimi, per il Galli, « non sono semplici frammenti dell'Assoluto, bensì modi qualitativa-

mente diversi dall'Assoluto, nei quali l'Assoluto, alienandosi da sé, pone se stesso secondo la forma propria di essi» (p. 57).

A meglio documentare e giustificare tale sua tesi, l'A. consacra l'intero secondo capitolo intitolato «La struttura del Soggetto». In esso l'autore, richiamandosi alla sua tesi per la quale il soggetto è *sensus sui* e cioè singolare atto individuante, espone la sua personale concezione per quel che riguarda il conoscere e l'attività pratica, visti alla luce di quelli che sono ad un tempo i loro rapporti di implicazione e di distinzione. Anche qui, come del resto in tutto il libro, sono presenti notevoli osservazioni critiche e temi e spunti di riflessione particolarmente acuti e in vario modo originali sui quali tuttavia i limiti propri di una recensione non ci consentono di soffermarci più a lungo. E ciò tanto più per il fatto che è nostra intenzione discorrere, sia pur brevemente, del secondo saggio contenuto nel volume, intitolato, come già si è detto, *Trascendenza e Immanenza nella filosofia di M. F. Sciacca*.

Prima di parlare di tale secondo saggio, ci pare ancora opportuno premettere che a questo nuovo discorso affideremo pure l'esposizione di quei rilievi critici di insieme che abbiamo ommesso concludendo l'analisi della prima parte del volume.

Il saggio sul pensiero dello Sciacca è diviso in due parti, una più propriamente critico-espositiva, l'altra a carattere più strettamente teoretico.

Della prima, nell'insieme magistralmente perspicua, ci sembra di dover particolarmente segnalare, per acutezza e per originalità, tutta la serie di rilievi concernenti la presenza nel pensiero dello Sciacca di motivi anselmiani e soprattutto bruniani e cartesiani (pp. 107-108). Della seconda parte ci sembra invece molto significativa l'affermazione del Galli per la quale l'idealismo soggettivistico consentirebbe di mediare speculativamente la trascendenza.

Sulla base di simile premessa di fondo, il Galli rimprovera allo Sciacca di aver invece concesso troppo poco all'idealismo soggettivistico (p. 126) e di aver con ciò compromesso la possibilità di una mediazione effettivamente razionale del Trascendente. Donde, secondo il Galli, il fideismo dello Sciacca.

In effetti, a noi sembra piuttosto che lo Sciacca, proprio perché convinto che da premesse di carattere idealistico-soggettivistico non sia consentito di mediare una trascendenza autenticamente tale, abbia sempre più riformato in senso oggettivistico e diciamo pure classico le strutture del suo filosofare e quindi della sua stessa affermazione trascendentistica.

A questo punto ci sembra intrinseco far rilevare come le stesse ragioni per le quali l'idealismo soggettivistico non consente l'affermazione fondata della trascendenza teistica, non permettono a tale filosofia quell'effettivo riconoscimento dei soggetti finiti, sul cui terreno il Galli tanto si è impegnato.

Ché, a nostro avviso, l'uomo può riconoscersi sia pur partecipatamente come persona, solo in relazione ad un Assoluto che sia esso stesso persona. E l'Assoluto e la Trascendenza della quale il Galli pur parla non sembrano chiaramente riconoscersi in termini teistico-personalistici.

Questi nostri rilievi al Galli nulla tolgono certo a tutta la nostra considerazione per la sua alta e severa personalità di filosofo, che ha avuto in questo volume una felice e valida occasione di più di documentarsi e di illustrarsi.

Come l'A. stesso dice iniziando il saggio sullo Sciacca (p. 101), discutere serenamente un filosofo è onorarlo.

CARLO ARATA

FILIPPO PIEMONTESE, *Problemi di filosofia dell'arte*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962.

Un volume di pp. 228.

Già apparsi in riviste o atti di congressi, i quindici saggi che compongono il presente volume, così raccolti (e in alcuni luoghi — come dice l'A. nell'Avvertenza a p. 5 — ritoccati) danno luogo a un vasto panorama delle discussioni che s'animano oggi attorno all'estetica. L'A. nell'ordinarli ha dato anche una certa unità problematica mettendo vicino i saggi trattati uno stesso argomento.

L'interesse del lavoro è dato dal fatto che accanto a studi a carattere schiettamente teoretico si avvicendano analisi, note e discussioni su testi di estetica di recente pubblicazione. La raccolta si muove infatti da uno studio dal titolo *La teoria della formatività e il rinnovamento degli studi estetici in Italia* (pp. 9-30), a proposito dell'*Estetica* di L. Pareyson. Seguono due saggi a carattere teoretico: *La concezione pedagogica dell'arte nel suo significato e nei suoi li-*